

2.5.4. Tacito (275 - 276)

2.5.4.1. Dell'intronizzazione o della vacanza imperiale

2.5.4.1.1. L'omicidio di Aureliano

La fine di Aureliano dipese così poco da una precisa scelta politica che non ci fu un successore pronto a sostituirlo. L'omicidio del principe fu ordito nell'ambiente familiare; in quell'ambiente, cioè, di ascendenze traianee nel quale, in nome della ragione di stato, era stato cooptato molti anni prima. Abbiamo qualche indizio intorno al fatto che la famiglia di Aureliano non abbia mai cessato di considerarlo alla stregua di un 'parvenu' e che mal sopportasse le asperità di carattere di "mano alla spada". Probabilmente, questo atteggiamento ostile si alleò con l'odio privato e personalissimo di uno stretto collaboratore del principe, un certo Mnesteo.

Per la tradizione e la forma, comunque, Aureliano fu ucciso in Grecia durante una sedizione militare, all'incirca nell'inverno del 275.

Per sei mesi l'esercito attese il campione del senato e il senato quello dell'esercito in un dualismo di poteri perfettamente bilanciato: la scomparsa dell'imperatore ebbe, dunque, l'effetto di produrre un 'grande *choc*' e così, a quanto scrive il redattore della *Historia Augusta*, non ci furono sedizioni, non ci furono usurpatori e, soprattutto, non ci furono imperatori.

2.5.4.1.2. Sei mesi di sospensione del potere imperiale

Questa lunga assenza della figura dell'imperatore, "*per sex menses*" scrive l'annalista, quale che ne sia stata la causa, alla fine legittimò la Curia a proporre un proprio candidato e ciò fece ammettendo l'urgenza e la necessità della definizione del supremo comando militare per lo Stato. A farsi interprete di queste preoccupazioni fu uno dei consoli in carica, un certo Velio Cornificio Gordiano che in Senato manifestò tutte le conseguenze che una tale latenza poteva portare con sé, principalmente sotto il profilo dell'immagine internazionale dello Stato e del suo prestigio.

La scelta cadde su Tacito, che aveva rivestito la carica di *consularis* ed apparteneva a una famiglia clarissima di antichissime tradizioni; forse era discendente diretto dello storico omonimo del II secolo, Cornelio Tacito. Claudio Tacito assunse la porpora nell'ottobre o novembre del 275.

In questa intronizzazione rivive un sogno anacronistico, che la vacanza imperiale ha resuscitato, quello che aveva animato la costituzione dei *Viginti viri* contro Massimino quaranta anni prima. In effetti, il breve principato di Tacito è percorso da una ventata di costituzionalismo senatorio.

2.5.4.2. *Verae libertatis auctor*

La scomparsa di Aureliano determinò un 'salto in dietro' nel dibattito politico e nella guerra di posizione tra i due poteri.

Tacito, in un panegirico riferito dalla *Historia Augusta* e messo in bocca al *consularis* Mecio Faltonio Nicomaco, venne scongiurato retoricamente di ricusare ogni ideologia dinastica sul principato che, inevitabilmente, portava con sé la servitù del Senato e del popolo romano. Letteralmente in quello si legge: " ... *ne parvulos tuos, si te citius fata praevenerint, facias Romani heredes imperii, ne sic rem p. patresque conscriptos populumque Romanum ut villulam tuam, ut colonos tuos, ut servos tuos relinquant. Quare circumspice, imitare Nervas, Traianos, Hadrianos. ingens est gloriam orientis principis rem p. magis amare quam filios.*"

Detto in italiano, Mecio Faltonio Nicomaco scrive a Tacito che "non renderai i tuoi figli ancora in tenera età, se tu dovessi morire presto, eredi dell'impero romano, e non lasciare i padri coscritti e il popolo romano, come se fossero tuoi affittuari o servi. Perciò guarda di imitare l'esempio di Nerva, di Traiano e di Adriano. Notevole è la gloria del principe appena insediato quando ama maggiormente la Repubblica dei suoi figli naturali".

Questo scongiuro è il programma politico di Tacito: impero elettivo e non dinastico.

Sempre in quel panegirico scongiurante, Faltonio descrive il nuovo principe come autore e accrescitore della vera libertà, la libertà della Curia e del 'popolo romano' e cioè di essere "*Verae*

libertatis auctor". Si tratta di un'abdicazione decisa al concetto di *Monarcheia* che, al contrario, aveva ispirato il dominato dell'immediato predecessore.

Tornava in auge, quindi, l'ideale di un principato che fosse stretta espressione delle esigenze militari dell'impero, questo è sicuro (e la lamentela di Cornificio testimonia in tale senso), ma anche delle esigenze del senato. Dopo una indecisione lunga sei mesi il Senato si proiettava nel passato, un passato di quaranta anni prima.

2.5.4.3. Le gambe corte dell'anacronismo

Alla stabilità costituzionale, vagheggiata e programmata dal Senato attraverso l'elezione e l'unanime acclamazione di Tacito, non corrispondeva una vera stabilità politica. Dopo qualche mese dalla sua intronizzazione, il principe si recò in Asia Minore per contrastare l'ennesima scorreria stagionale dei Goti. Qui morì, nel giugno del 276.

Scriva l'annalista della *Historia Augusta*: "... *interemptus est enim insidiis militaribus, ut alii dicunt, sexto mense, ut alii, morbo interiit. Tamen constat factionibus eum oppressum mente atque animo defecisse.*". Letteralmente: "... fu soppresso, infatti, da una congiura militare, come dicono alcuni, nel sesto mese di principato, come dicono altri, invece, morì di malattia. Tuttavia è chiaro che egli morì oppresso nella mente e nell'animo dalle fazioni". Anche per il redattore della *Historia Augusta* questo è chiaro.

La fine di Tacito testimonia con precisione la debolezza del progetto politico del quale era campione; al di là di come, meccanicamente, siano andate le cose, la rissosità delle diverse fazioni metteva il principato in balia di continui e reiterati rovesciamenti. Quasi certamente il fratello o fratellastro del principe aspirava alla porpora che, tra l'altro, poté indossare dopo l'uccisione di Claudio Tacito.

Non c'è molta chiarezza in queste convulsioni senatorie intorno al potere imperiale e, per qualche mese, si ha l'idea di un ritorno al passato, ma non a quello remoto delle grandi libertà repubblicane, quanto a quello prossimo dell'anarchia militare; d'altronde Cornificio non aveva esclamato, rivolgendosi ai senatori: "... *agite, p. c., et principem dicite. aut accipiet enim exercitus, quem elegeritis, aut, si refutaverit, alterum faciet.*" e, cioè, "... muovetevi, Senatori e scegliete un principe: l'esercito accetterà, infatti, quello che eleggerete, altrimenti, se vi rifiuterete di nominarlo, ne creerà direttamente uno lui"?

Ancora una volta, il 'corso degli eventi' dona ragione alle argomentazioni e ai provvedimenti conseguenti a quelli adottati da Gallieno: la stabilità dell'impero è direttamente proporzionale alla limitazione delle prerogative del Senato. Per fortuna dello stato il sogno del Senato fu un incubo di qualche mese.

2.5.5. Floriano (276)

Annio Floriano si trovò principe, non sappiamo con quale programma e in virtù di quali alleanze. Al senato la sua intronizzazione non dovette piacere troppo, in quella pesava, infatti, il principio dinastico: Floriano era il fratello di Claudio Tacito. In ogni caso il nuovo principe proseguì la campagna contro i Goti, ereditata dal predecessore, mentre dall'oriente, instabile e decisivo, risaliva il secondo polo di questo dualismo di poteri: quello dell'esercito.

Infatti il *dux totius orientis*, Aulo Probo, carica militare e amministrativa istituita da Aureliano subito dopo la pacificazione dell'area, veniva acclamato imperatore dalle sue legioni: i militari ritrovavano il loro campione.

Floriano fu costretto, e in fretta e furia, ad abbandonare la campagna anti - germanica per rivolgersi contro questo nuovo pericolo, ma fu uno sforzo inutile.